

NON STAVO NEANCHE IN MEZZO AL CAMMIN... DI MIA VITA

di LUCA PIZZOLITTO

Non stavo neanche in mezzo al cammin di mia vita...

Non stavo neanche in mezzo al cammin di mia vita, quando, cacciato da un finto appartamento, mi sono perso in una selva oscura, ché la diretta televisiva era smarrita. Eppure era tutto normale, fino a quel momento: io, ragazzo con le idee giuste e i sentimenti corretti, vivevo tranquillo in un telefilm di successo. Non ho mai contraddetto il Gobbo ispiratore e ho sempre ringraziato il Copione che mi dava la battuta giusta, solo che per un attimo, per un secondo solo, ho buttato uno sguardo in telecamera. Lo so, lo so: "Distrazione fatale dall'Intrattenimento" con l'aggravante dell'"Istigazione al Pensiero Non Mediato", me l'hanno ripetuto a lungo, ma non posso farci niente a questo punto, solo raccontarvi quel che mi accadde, di modo che possiate evitare la mia tragedia, se vi è possibile.

Dall'alto di una rupe a forma di palcoscenico, comparve il Divino Costanzo, l'addeito al palinsesto del mio avvenire. Fu lui a decidere che il mio umore tetro di giovane spaccato fosse illuminato da un bel Consigliere Per Gli Acquisti formato esistenziale.

"Mò - disse - te mannamo a fa' un ber giretto nel futuro, cosicché tu vedrai cotali cose magnifiche che neanche la Lavozza s'è immaginate mai, di modo che ti fai passà li crucci e li dubbi sulla magnifica modernità". IL MISTICO ECO. Sedutomi pensoso, già stavo iniziando a disperare e a invocare la Carrà (mi bastava abbracciare un salice piangente con lo sguardo in telecamera), quando sentii un rumore di mille lamenti provenire da ogni direzione: alzai lo sguardo, poi lo abbassai e -meraviglia -mi trovai accomodato sulla panza spaziosa dell'Esimio Cervello Onnivoro, in fase digestiva.

Il contatto improprio con il Sommo, tra il suo ventre e il mio bassoventre, - pensai - non era casuale e il Poeta mi confermò l'impressione e mi alitò la Verità: "O giovine perduto, tu ti crucci nelle tue crisi perché sei pretenzioso, anzi schizzinoso. Vedi, invece, come faccio io: prendo a piene mani nei luoghi comuni, riciclo, ingerisco e infine digerisco sotto forma di pensiero universale".

"In effetti, o Pensatore, mi pareva di sentire un certo odore e pensavo fosse frutto di altra digestione".

"O mio piccolo profano, Unico è il

Pensiero, Una è la Digestione. Il fetore che tu senti è proprio quello della mia esternazione: non ti accorgi di come pervade l'aire? Ha tutto per convincere le masse: è invadente, è popolare e ha il giusto tocco di trasgressione".

"Egredia promozione, o Pubblicitario, ma io al fine che dovrei ingerire in particolare? "Vieni meco o ingenuo domandante e mostrerotti

LA PALESTRA ANIMALE. "Vedi o parlo, al fondo della statale temporale dove c'è il cartello che indica il XXV secolo? Bene stai attento a non scendere sotto la velocità della luce e guarda in basso, là dove sorge il luogo per la Ginnastica dell'Anima".

"Dell'anima o Indicatore?"

"La tua domanda, o infante, mostra quanto è grande l'Ignoranza che porti teco e che pure ti rattrista. Tale palestra è fatta perché ognuno, quando ha voglia, se si sente lo spirito un po' obeso o ha i rimorsi di cellulite sui glutei dell'anima, possa smaltirli in fretta."

"E come, o Dietologo?"

"Te lo mostro o Innocente. Ecco, quella è la fabbrica degli animali guasti e degli handicappati: lì si producono in serie gli oggetti del nostro sfogo animale (nel senso dell'anima). Così il ginnasta può scegliere se accudire al canguro zoppo, al delfino scemo o all'handicappato sorridente, il tutto senza chiedersi mai perché, che sennò si rovina la linea e bisogna ricominciare daccapo".

"E perché, o Illustratore?"

"Più non domandare, o imbecille brufoloso, in siffatto modo. Il motivo è manifesto: chi cede ai pensieri difficili e agli esami di coscienza diventa anoressico al Pensiero Unico e come un pazzo ridicolo viene sbefeggiato".

LAUTO ECOLOGICA. Proseguimmo per altri due o trecento anni, non ricordo, fino a che un rumore di lamiera non mi scosse.

"Stai per vedere, o Dormiente, il prodotto che più ci inorgoglisce, frutto della cooperazione di quintali di tecnologi e sociologi messi tutti insieme a ragionare nella scatola cranica di un imbonitore televisivo - o miracolo della scienza - ed ecco quel che nacque: la vettura ideologicamente corretta.

Ti mostro alcune sue dotazioni.

Il pulsante ecologico-eutanacico. Quando lo schiacci, i gas di scarico si riversano nell'abitacolo provocando il decesso indolore per tutti i passeggeri consenzienti o distrat-

ti e senza lasciare alcuna traccia di piombo nell'aria. Si può utilizzare nei pressi del cavalcavia per fregare sul tempo il marmocchio col pietrone.

La levetta "cornificazione sicura". Ribalta e sovrappone i sedili del manager e della segretaria, li soddisfa e sottopone lei a pre-aborto istantaneo, igienico e utile anche nelle faccende di casa: si possono, infatti, registrare gli ultrasuoni emessi dall'esserrino nel pancino, i quali, è sperimentato, allontanano microbi e batteri (e non hanno alcun effetto di nessun tipo sulle persone). Che ti sembra?"

"A dire il vero o Concessionario, mi sembra che in tutta questa perfezione manchi quell'impronta di sacro che pure è necessaria nella vita nei momenti di sconforto".

"Ebbene o microbo, tu leggi forse nelle intestina, perché esattamente a questo ti stavo ora conducendo".

IL PRESERVANTE. "Osserva, o misero, il monastero a forma di cupola allungata. Orbene, te ne racconterò la storia. Da molti anni esiste il Federalismo Sessuale e cioè ognuno vive e s'accoppia solo all'interno del proprio ghetto e con i suoi uguali, per evitare perdite di tempo tipo corteggiamenti o innamoramenti: lesbo con lesbo, omo con omo, trans con trans e chi vuole con i bambini, solo se accompagnati nel baccanale dai genitori.

In questo modo si è perso l'uso di quella precauzione sessuale che voi iniziaste a considerare cosa sacra e di cui noi abbiamo preso il culto: una Presa per il Culto, insomma, la cui preghiera si recita con le mani giunte in forma di penetrazione spirituale e gli occhi socchiusi diretti al bassoventre e suona così: 'Amico nostro, che sei all'uscita delle scuole e su tutti i manifesti, preservaci dal pensiero, tranne quello debole, e liberaci dal male all'inguine e dalle generazioni future. Così sia.'"

Infine il Maestro, dopo questa bellissima preghiera, mi ha mollato qui, in mezzo a queste righe che rappresentano un po' il Purgatorio (e quasi l'Inferno) per uno come me, abituato agli schermi da cinema, minimo alle tv da cinquanta pollici. Ma non fa niente, va bene pure questo schermetto da PC, se serve a farvi capire a che cosa stavo rinunciando per uno stupido sguardo indagatore.

Insomma, se è andata bene a me, buona vita a tutti.

La favola del colore

Ancora una volta sono io, la vostra pseudo consulente d'immagine che vi racconta le tendenze che si susseguono durante questo "meraviglioso" inverno, che non fa che regalarci pioggia e neve. Allora, partendo dall'idea che la parola chiave di questa stagione un po' uggiosa è COLORE; infatti, tutte le passerelle lo gridano a gran voce "Ci siamo stufati delle mise solo bianche e nere!", che, per quanto possano snellire o abbinare un po' con tutto sono forse un tantino noiose, no? Per questo motivo, vi racconterò la storia della triste bambina che stufa di vestirsi con i colori di un film di Lumière decise, insieme a tutte le altre bambine del mondo delle passerelle di ribellarsi e vestire di arcobaleno. In questo modo, cominciarono ad apparire i primi maglioni dei colori più tenui, rosa, azzurro polvere, verde chiaro, abbinati, ovviamente, a jeans o pantaloni e gonne nere, per non esagerare, "Oh my God, siamo delle signore!". A poco a poco, però le bambine compresero che, quando la mattina si svegliavano e fuori le accoglieva una grigia giornata e dentro la camera l'umore non era migliore, quei colori così accesi, per le loro abitudini, risollevarono il loro morale e decisero che forse potevano, ogni tanto, abbinare al pullover rosa magari un paio di pantaloni color vino, o sotto un maglione rosso, di quelli lunghi che possono fungere anche da abito, un calzamaglia in microfibra azzurra...roba che avrebbe fatto rivoltare nella tomba Madame Chanel. Ebbene queste bimbe erano più contente, l'umore migliorava e inoltre per la prima volta provarono quel sottile piacere che mai prima era stato loro concesso: dare scandalo! Ok, non è uno scandalo così enorme, però, per delle ragazzine abituate ad essere guardate con ammirazione anche dalle vecchiette, famose per avere costantemente sulle labbra il motto "Questi giovani d'oggi, come si vestono!", era una bella novità... un sottile compiacimento per il fatto di essere per la prima volta non più guardate dai coetanei come snob, ma come delle "tipe strane"...uau! Queste parole non sono frutto di sostanze strane che ho assunto prima di comporre il pezzo, ma solo un invito ad essere quello che si vuole, per quanto io sia una fashion-addict, mi rendo sempre più spesso conto che non mi sento poi così tanto a mio agio quando porto al braccio una borsetta di cocodrillo (per cui ho lavorato un mese), che mia nonna mi invidia, ma lo sono molto di più quando mi faccio violenza e indosso quelle cose che fino a qualche mese fa non mi sarei mai sognata di indossare. Colore, colore a volontà: calze fucsia e maglione azzurro... Insomma, ragazze, sì, l'invito è soprattutto per noi, che spesso ci facciamo influenzare troppo dalle riviste patinate, basta con i dictat della mera moda e via alla gioia di abbinare tutto quello che più piace!

di Stefania di Lello

I CORRUTORI E I CORROTTI

(continua dalla prima) per ottenere un privilegio, da fastidio a tutti. Tuttavia il fastidio che si prova di fronte a fenomeni di corruzione, legittimo per carità, trascura alcuni passaggi importanti. In primo luogo, perché alcuni diventano dei corruttori? Il corruttore offre una cifra aggiuntiva al prezzo che dovrebbe, per ottenere una prestazione. Ciò rientra pienamente in una logica di mercato: anche il consumatore medio è spinto a pagare di più per un bene che non riesce ad ottenere altrimenti. Cosa c'è di strano? Nulla. Però se la faccenda riguarda un'asta "pubblica", allora nasce lo scandalo nei confronti del corruttore, mentre se un consumatore privato alza il prezzo che è disposto a pagare, di solito, si dà la colpa all'esorosità del venditore. Anche nel caso di corruzione pubblica, a ben vedere, ad essere antipatico deve essere semmai il corrotto, chi chiede il pizzo, violando pure le disposizioni che gli sono state date, non il corruttore. Eppure nell'immaginario collettivo, corrotto e corruttore sono

messi sullo stesso piano, anzi il corruttore è, il più delle volte, visto con occhio peggiore rispetto al corrotto. Ma la questione è ancora peggiore: perché molti imprenditori diventano corruttori? Non certo perché sono dei "signori del male". Molti imprenditori, quasi tutti quelli medi e grandi, oliano o hanno oliato gli ingranaggi dello Stato italiano: i partiti politici e la burocrazia nazionale e locale. Perché non possono fare altro. In Italia lo Stato controlla tutto. Dove non c'è il controllo dello Stato, c'è il controllo della Regione o del Comune. Anche un semplice cittadino che voglia abbattere un muro dentro il suo appartamento o aggiungere una vetrata al proprio balcone, deve chiedere il permesso di qualche autorità locale o nazionale. Spesso si deve ricorrere alla mazzetta, non tanto per ottenere privilegi, ma solo per poter continuare a svolgere la propria legittima attività.

A costituire il problema, dunque, non sono le mazzette, che in un sistema in gran parte socialista come quello italia-

no, sono fisiologiche. Il problema è il sistema stesso: lo Stato e le sue abnormi dimensioni, la sua tendenza ad occuparsi di tutte le attività sociali e a regolamentare quelle che non può gestire direttamente. Il problema è lo Stato. Più si chiede il suo intervento, più ci si deve aspettare che la corruzione cresca. Non è un caso che il Paese dove la corruzione era, in termini assoluti, più diffusa, fosse l'Unione Sovietica. Le mafie russe, che ora fanno tanta paura, sono sorte e si sono ingrassate oliando gli ingranaggi della burocrazia sovietica e post-sovietica, non sono un prodotto del capitalismo.

La cosa che sconcerta e continua a sconcertare nella demagogia di Tangentopoli, come nella propaganda di un Putin, dunque, è che si sia invocato l'intervento dello Stato, rappresentato da giudici e partiti di sinistra, contro i corrotti privati.

di Stefano Magni

PEPE

DIRETTORE

Mario di Filippo

REDAZIONE

Ilaria Zuccaro · Stefania Di Lello

Alessandro DeMarchi

Stefano Magni ·

COLLABORATORI

Antonio Iannaccone

Pierluigi Mancarella-Frodo

· Samir Traini-Matteo Gallino

Alessandro Del Gaudio

DISEGNATORE

Salvatore Cocca

GRAFICA

Puria Nafisi Azizi

SITO INTERNET

Giovanni Berton